

“IL SIGNORE DIO FARÀ GERMOGLIARE LA GIUSTIZIA E LA LODE”

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA (Is 61,1-2.10-11)

1Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, 2a promulgare l'anno di grazia del Signore.

10Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. 11Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti.

“Il Signore mi ha unto...”

Nella concezione antica, l'olio penetra nell'uomo e gli dona forza, salute, bellezza e gioia. Per questo in Israele fu utilizzato per l'investitura del re (1Sam 10,1) e del sacerdote (Es 40,14-15), come segno di responsabilità, onore, protezione divina per chi è unto.

Il profeta riceve l'investitura con la vestizione del mantello (1Re 19,19); si tratta di una unzione in senso metaforico: nel contesto di una relazione speciale con Dio (Ger 1,5), conferisce il potere della Parola per un ministero rivolto al popolo di Dio.

“... per evangelizzare i miseri”

La missione affidata al profeta – Messia è indirizzata ai miseri, poi specificati come “quelli che hanno il cuore fratturato / che non riescono più a sperare”, “i prigionieri di guerra ... gli incatenati”, cioè le vittime della politica di potenza dei grandi imperi, le vittime delle deportazioni... le persone prive di difesa contro le calamità della vita.

Il profeta – Messia ha l'incarico di evangelizzarli, di proclamare loro che Dio ha preso le difese di coloro che non sono difesi da nessuno. Anche il Re messia doveva prendersi cura dei poveri (Is 11,4). In questa ottica, il ministero profetico consiste nel proclamare la Parola in modo che essa produca ciò che annuncia, cioè liberazione delle persone e salvezza dalle strutture sociali inique.

“L'anno della benevolenza del Signore” (v 2a), il tempo in cui Dio mostra il suo favore e realizza un mondo nuovo. È l'utopia del Giubileo (Lv 25,8-17), il sogno di un mondo di persone libere, perché ogni 50 anni ognuno recupera i beni e la libertà personale cui ha dovuto rinunciare per le sorti avverse della

vita, nella convinzione che la garanzia della libertà è il poter accedere con giustizia ai beni della terra. Al pari delle persone, anche la terra, a sua volta, vede riconosciuto il diritto di libertà: nell'anno sabbatico e nel Giubileo non viene sfruttata, lavorata dall'uomo e asservita a lui.

“Io gioisco pienamente / profondamente nel Signore... il mio spirito esulta nel mio Dio”

Al farsi avanti dello Spirito risponde, come risposta di fede e canto di lode, la vibrazione dello spirito dell'uomo, il salmo che risponde a Dio che ha annunciato le sue opere e il suo progetto.

“Mi ha vestito degli abiti della vittoria / salvezza” (

I concetti di vittoria / salvezza appartengono alla liturgia della corte del re: Dio concede al suo unto la vittoria sui nemici, quindi la salvezza da chi mette in pericolo il popolo di Dio.

Quanto segue sembra echeggiare invece l'investitura del profeta con il “rito del mantello”: “mi ha avvolto con il manto della giustizia”.

Siamo nei motivi della gioia: primo, la salvezza che Dio concede al suo popolo per mezzo del Messia; secondo, il rapporto di speciale comunione tra il Messia e Dio stesso (= giustizia).

“Come uno sposo... come una sposa...”

Il canto della gioia va a toccare l'esperienza umana della gioia profonda nel rito delle nozze, quando gli sposi si adornano al massimo della bellezza.

Tra AT e NT l'alleanza con Dio è spesso descritta in questi termini. Dio è lo Sposo di Israele (Is 54,5; 62,4; Ez 16,8-14; Os 2,20-22); di Gerusalemme (Is 62,1-5; vedi Ap 21,2); Gesù è lo Sposo che è venuto a prendere la sposa (Gv 3,29), lo Sposo della Chiesa (Mt 9,15; Ef 5,25-27; Ap 19,7-9).

“Come la terra... così il Signore Dio”

Isaia racconta la parabola della terra che, con la sua forza misteriosa, fa spuntare sia la vegetazione spontanea sia quella seminata dall'uomo (“giardino”). Il ricordo va ai tempi della prosperità (che il Messia ripristinerà), a quel giardino di Eden ricco di ogni ben di Dio (Gen 2,8-10)

MEDITIAMO

LO SPIRITO DEL SIGNORE DIO È SU DI ME, PERCHÉ IL SIGNORE MI HA CONSACRATO CON L'UNZIONE

Lo Spirito riempie l'umanità di Gesù fin dall'inizio, lo consacra nel battesimo, lo spinge a lottare contro il male, si esprime nella sua missione. *Invochiamo lo Spirito sopra di noi: lo Spirito di Cristo, che ci ha riempito e consacrato con il Battesimo e con la Cresima, ci spinga a comunicare il Vangelo nella nostra Nazaret, nel nostro ambiente.*

SPIRITO DI DIO, CHE PRESSO LE RIVE DEL GIORDANO SEI SCESO IN PIENEZZA SUL CAPO DI GESÙ E L'HAI PROCLAMATO MESSIA, DILAGA SU QUESTO CORPO SACERDOTALE RACCOLTO DAVANTI A TE. ADORNALO DI UNA VESTE DI GRAZIA. CONSACRALO CON L'UNZIONE E INVITALO A PORTARE IL LIETO ANNUNZIO AI POVERI, A FASCIARE LE PIAGHE DEI CUORI SPEZZATI, A PROCLAMARE LA LIBERTÀ DEGLI SCHIAVI, LA SCARCERAZIONE DEI PRIGIONIERI, E A PROMULGARE L'ANNO DI MISERICORDIA DEL SIGNORE. SE GESÙ HA USATO QUESTE PAROLE DI ISAIA PER LA SUA AUTOPRESENTAZIONE NELLA SINAGOGA DI NAZARETH E PER LA STESURA DEL SUO MANIFESTO PROGRAMMATICO, VUOL DIRE CHE ANCHE LA CHIESA OGGI DEVE FARSI SOLIDALE CON I SOFFERENTI, CON I POVERI, CON GLI OPPRESSI, CON I DEBOLI, CON GLI AFFAMATI, E CON TUTTE LE VITTIME DELLA VIOLENZA. FACCI CAPIRE CHE I POVERI SONO I "PUNTI DI ENTRATA" ATTRAVERSO I QUALI TU, SPIRITO DI DIO, IRROMPI IN TUTTE LE REALTÀ UMANE E LE RICREI. PRESERVA, PERCIÒ, LA TUA SPOSA DAL SACRILEGIO DI PENSARE CHE LA SCELTA DEGLI ULTIMI SIA L'INDULGENZA ALLE MODE DI TURNO, E NON, INVECE, LA FERITOIA ATTRAVERSO LA QUALE LA FORZA DI DIO PENETRA NEL MONDO E COMINCIA LA SUA OPERA DI SALVEZZA. (Tonino Bello)

L'olio prezioso che unge il capo di Aronne non si limita a profumare la sua persona, ma si sparge e raggiunge "le periferie". Il Signore lo dirà chiaramente: la sua unzione è per i poveri, per i prigionieri, per i malati e per quelli che sono tristi e soli. L'unzione, cari fratelli, non è per profumare noi stessi e tanto meno perché la conserviamo in un'ampolla, perché l'olio diventerebbe rancido ... e il cuore amaro.

Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo; questa è una prova chiara. Quando la nostra gente viene unta con olio di gioia lo si nota: per esempio, quando esce dalla Messa con il volto di chi ha ricevuto una buona notizia. La nostra gente gradisce il Vangelo predicato con l'unzione, gradisce quando il Vangelo che predichiamo giunge alla sua vita quotidiana, quando scende come l'olio di Aronne fino ai bordi della realtà, quando illumina le situazioni limite, "le periferie" dove il popolo fedele è più esposto all'invasione di quanti vogliono saccheggiare la sua fede. La gente ci ringrazia perché sente che abbiamo pregato con le realtà della sua vita di ogni giorno, le sue pene e le sue gioie, le sue angustie e le sue speranze. E quando sente che il profumo dell'Unto, di Cristo, giunge attraverso di noi, è incoraggiata ad affidarci tutto quello che desidera arrivi al Signore: "preghi per me, padre, perché ho questo problema", "mi benedica, padre", "preghi per me", sono il segno che l'unzione è arrivata all'orlo del mantello, perché viene trasformata in supplica, supplica del Popolo di Dio. Quando siamo in questa relazione con Dio e con il suo Popolo e la grazia passa attraverso di noi, allora siamo sacerdoti, mediatori tra Dio e gli uomini. Ciò che intendo sottolineare è che dobbiamo ravvivare sempre la grazia e intuire in ogni richiesta, a volte

inoportuna, a volte puramente materiale o addirittura banale - ma lo è solo apparentemente - il desiderio della nostra gente di essere unta con l'olio profumato, perché sa che noi lo abbiamo. Il potere della grazia si attiva e cresce nella misura in cui, con fede, usciamo a dare noi stessi e a dare il Vangelo agli altri, a dare la poca unzione che abbiamo a coloro che non hanno niente di niente.

MI HA MANDATO A PORTARE IL LIETO ANNUNCIO AI MISERI

Nella sinagoga di Nazaret, Gesù rilegge queste parole, le attualizza e le riferisce a sé: saranno il suo programma, le linee guida della sua missione (Lc 4,18-19; 7,22).

- **Meditiamo sul ministero pubblico di Gesù: in che modo annuncia il Vangelo, il lieto annuncio? Da quali schiavitù e prigionie libera? Quale salvezza porta? Come ridà speranza ai cuori spezzati?**
- **Meditiamo sul mistero del Natale: ancora prima di iniziare la sua missione pubblica, con la sua stessa venuta nel mondo, il Messia bambino porta gioia, consolazione e speranza; anche il Natale è Vangelo!**

Attenzione: non si tratta solo di fare assistenza sociale, tanto meno attività politica. Si tratta di offrire la forza del Vangelo di Dio, che converte i cuori, risana le ferite, trasforma i rapporti umani e sociali secondo la logica dell'amore. I poveri, infatti, sono al centro del Vangelo.

La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria. (EG 200)

- **Ci ricordiamo che anche i poveri non vivono di solo pane, ma hanno bisogno della Parola di Dio? Condividiamo anche il bene della fede, il tesoro del Vangelo? Sosteniamo la fede dei nostri ammalati con la preghiera e l'Eucaristia nelle case? Ci accorgiamo che molti migranti sono cristiani e, in un ambiente per loro nuovo, hanno bisogno di particolare cura pastorale?**

PROMULGARE L'ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE

È un anno di grazia, è un Giubileo che non finisce mai: la nascita di Gesù a Betlemme non è un fatto che si possa relegare nel passato. dinanzi a lui, infatti, si pone l'intera storia umana: il nostro oggi e il futuro del

mondo sono illuminati dalla sua presenza. egli è "il vivente" (Ap 1,18), colui che era, che è e che viene" (Ap 1,4).

▪ **Chiediamo di vivere ogni anno della storia, ogni età della vita, come anno di grazia, come tempo da santificare, come occasione per accogliere il Vangelo e collaborare alla missione di Gesù. Anche le ore difficili, anche i giorni vuoti e noiosi o quelli di corsa, ingolfati di mille impegni.**

Trovo bella la vita, e mi sento libera. i cieli si stendono dentro di me come sopra di me. credo in dio e negli uomini e oso dirlo senza falso pudore. la via è difficile, ma non è grave. sono una persona felice e lodo questa vita, la lodo proprio, nell'anno del signore 1942, l'ennesimo anno di guerra.

(dal diario di Hetty Hillesum)

PROCLAMARE LA LIBERTÀ DEGLI SCHIAVI, LA SCARCERAZIONE DEI PRIGIONIERI

... centomila donne sono tenute sotto sfruttamento in Italia. Non ascoltate quel che dicono, che sono libere. Vorrei portarvi tutti sulla strada, portare almeno due donne in casa ad ognuno di quelli che sostengono che sono libere. Vergogna! E allora io dico: perché viene mantenuto un massacro, un orrore simile? Non si vuol perdere il voto di 10 milioni di cosiddetti clienti. Perché non guardiamo le carceri? Lo sapete, si stanno riempiendo di nuovo. Ebbene, ma perché? Perché c'è una non-coscienza nel popolo cristiano. Questa gente, ventiseimila, che è uscita, ma dove va? Il popolo cristiano apre la casa, le braccia e vive insieme con loro? Che senso ha dire che le carceri sono uno spazio dove si recupera la persona se è scritta la data di entrata e la data di uscita mai? È una contraddizione in termini. Perché non devono aver il diritto di dare prova che sono cambiati?

Non è giusto questo. È arrivata l'ora dell'azione. No, meglio, della concretezza. Ma dobbiamo veder i fatti, la gente si sente tradita tutte le volte che ripetiamo le parole di speranza, ma non c'è l'azione. Cos'hanno lasciato i cattolici, permettetemelo? Hanno lasciato la devozione. Devozione che è unione con Dio-Amore, che è validissima, ma la devozione senza la rivoluzione non basta, non basta. Soprattutto le masse giovanili non le avremo mai più con noi, se non ci mettiamo con loro per rivoluzionare il mondo e far spazio dentro. Ecco, io vorrei che fossimo un cammino di popolo. È la grande ora della Chiesa. Questo è il kairos, il tempo dell'intervento di Dio è giunto, il vento è favorevole, però bisogna dare una mossa creativa. (don Oreste Benzi)

IO GIOISCO PIENAMENTE NEL SIGNORE, LA MIA ANIMA ESULTA NEL MIO DIO

Come Maria, anche il profeta risponde alla sua vocazione e missione, cantando il suo Magnificat. I cantici di lode riempiono i Vangeli del Natale e risuonano sulle labbra di quegli umili che si sentono amati da Dio e chiamati a collaborare con la sua salvezza.

▪ **Come educarci ed educare alla lode, al ringraziamento, ad esprimere la gioia nella preghiera, nella vita familiare e sociale?**

MI HA RIVESTITO DELLE VESTI DELLA SALVEZZA

Pensiamo al mantello del profeta, che si sente rivestito della giustizia di Dio, avvolto dal suo amore gratuito, abbracciato dalla sua alleanza. Ma pensiamo anche al vestito di Cristo che ogni battezzato è chiamato a portare: *vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo... Rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità* (cfr Col 3,9-12).

▪ **Qual è il "look" del cristiano? Cosa vuol dire portare la veste battesimale anche sul lavoro, in famiglia? Come affrontare con saggezza il tema molto chiacchierato di come vestirsi, anche alla luce del Vangelo che invita a non preoccuparsi troppo di quello che indosseremo?**

▪ **Per i religiosi e le religiose, l'abito manifesta una chiamata, una consacrazione, una vita nascosta in Dio. Preghiamo per i frati e le suore che conosciamo. Chiediamoci come valorizzare la vita religiosa, come segno del Signore che viene.**

MI HA AVVOLTO CON IL MANTELLO DELLA GIUSTIZIA

Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,20)

La giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità", scrive ed è facile capire da dove abbia preso spunto, così come non è difficile immaginare da dove abbia attinto che "il sommo atto di giustizia è necessariamente sommo atto di amore se è giustizia vera, e viceversa se è amore autentico". La giornata del giudice, oltreché nutrita di vangelo, è intessuta di preghiera: inizia sempre con una sosta in chiesa, davanti al tabernacolo, in una chiesetta fuori mano in cui può pregare in incognito e anche per la messa domenicale sceglie una



chiesa dove può passare inosservato, perchè la sua non è una fede esibita, ma concreta. "Il giudice deve offrire di se stesso l'immagine di una persona seria, equilibrata, responsabile. L'immagine di un uomo capace di condannare, ma anche di capire", scrive, ed è esattamente quanto cerca di fare per "dare alla legge un'anima", nel continuo sforzo di essere giusto nel condannare ma attento a non confondere la persona con il reato, scegliendo sempre secondo giustizia, anche se, come scrive, "scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare... (Ma) è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare un rapporto con Dio: un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé, è preghiera, è dedizione di sé a Dio". È sua la scelta, malgrado gli inviti bonari a "lasciar perdere", di far parte del collegio chiamato a decidere sulla confisca dei beni a quattro presunti mafiosi agrigentini, potenti ed "intoccabili" capifamiglia di Canicattì e così gli tendono un agguato il 21 settembre 1990, sulla superstrada che normalmente percorre, sempre senza scorta, per andare in ufficio: lo rincorrono per la scarpata lungo la quale si dà alla fuga, uccidendolo con sei colpi mortali e quello di lupara finale, come per lasciare la firma con la loro arma preferita. Grazie ad una testimonianza oculare, in pochissimo tempo, mandanti ed esecutori vengono identificati, arrestati e condannati all'ergastolo. Morte di mafia, quella del giudice Livatino, ma non casuale, piuttosto logica conseguenza di un impegno per la legalità, che porta Giovanni Paolo II a definirlo "martire della giustizia ed indirettamente della Fede".

COME UNO SPOSO SI METTE IL DIADEMA E COME UNA SPOSA SI ADORNA...

Chiamato ad una missione così bella, mandato ad annunciare il Vangelo ai miseri, a proclamare la liberazione dall'esilio e a ridare speranza al popolo, il profeta si sente come due splendidi sposi il giorno delle nozze.

- **Anche Gesù si è definito lo "sposo". Meditiamo sul suo Natale, sulla sua missione, sulla sua vita, alla luce di questa immagine nuziale.**
- **La famiglia è luogo privilegiato per annunciare il Vangelo, per fasciare le piaghe dei cuori spezzati, per coltivare nuovi germogli, per vivere ogni tempo come anno di grazia. Confrontiamoci sulle difficoltà e sulle opportunità che le nostre famiglie hanno nel vivere la loro missione al loro interno e nel rapporto con la società.**

COME LA TERRA PRODUCE I SUOI GERMOGLI...

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici (cfr Is 11,1). Il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode

davanti a tutte le genti. Attraverso l'opera del Messia – il germoglio di Iesse – ritorna a germogliare Israele e con lui tutte le genti, tutta la creazione.

- **Meditiamo sul rapporto di Gesù con la creazione: quante volte la natura entra nelle parabole, nel Vangelo, diventa motivo di ringraziamento al Padre, diviene materia per manifestare la sua salvezza.**
- **Come oggi far crescere germogli di giustizia e di lode in una creazione che tante volte geme e soffre (cfr Rm 8, 22) per l'ingiusto sfruttamento e per l'egoismo dell'uomo?**

Lasciamoci affascinare dal prodigio del germoglio, segno di inizio di vita e promessa di futuro. nella sua iniziale piccolezza c'è tanta speranza, che prevede anche il tempo dell'attesa. Il Signore, da quando agisce nel tempo, benedice i germogli della sua opera e della storia del suo popolo. È importante saper apprezzare i germogli di bene, perché sono promessa sicura di qualcosa che crescerà. in questo nuovo anno pastorale mi piace guardare alla realtà della nostra Chiesa nei germogli di bene presenti, per trarne motivo di speranza e di impegno. anzitutto consideriamo i germogli di santità che sono spuntati nella nostra Chiesa e che sono già maturati per il cielo. Sono questi i segni più evidenti di una Chiesa viva; essi ci ricordano che se è stato possibile per loro diventare santi è possibile anche per noi, naturalmente con l'aiuto della grazia di Dio. Vorremmo abituarci a vedere con gioia ciò che inizia, che viene seminato nella vita, che spunta per l'azione di Dio e la collaborazione dell'uomo, che è segno di ripresa e di speranza. (C. Stagni)

PREGHIAMO

Vieni a portare il lieto annuncio ai miseri

Vieni a fasciare le piaghe dei cuori spezzati

Vieni a spezzare le nostre catene

Vieni a liberarci dalle nostre schiavitù

Vieni a perdonare i nostri peccati

Vieni a illuminare chi sta nelle tenebre

Vieni a dare significato ai nostri giorni

Vieni e rivestici dei tuoi sentimenti

Vieni, sposo della Chiesa

Vieni e riempi del tuo amore

Vieni, Signore a rinnovare la terra

Vieni e consacraci col tuo Spirito

Vieni e facci riscoprire la missione

Vieni e rendici di nuovo capaci di annunciare il Vangelo

Vieni e, nell'educazione, facci stare accanto ai germogli che crescono.